



Un anno imprevisto

Il 2020 doveva essere un anno di transizione e di assestamento per la nostra Fondazione. Al contrario si è rivelato un anno ricco di sfide e di avvenimenti imprevisti, alcuni anche umanamente tristi e drammatici.

In un solo anno, abbiamo perso due collaboratori: Paolo Pagnamenta e Alberto Tosetto.

Abbiamo poi perso anche alcuni ospiti, a seguito dell'aggravarsi di loro patologie preesistenti: Levente Vajda e Domizio Mocetti.

Infine siamo stati confrontati con la pandemia Covid 19. Abbiamo superato indenni la prima ondata (primaverile): non così è accaduto per la seconda (autunnale). Anche se solo una struttura, e solo una parte della stessa (due settori su tre) è stata toccata, due nostri affezionati ospiti (Daniela Valdarnini e Michele Popescu) non ce l'hanno fatta. Queste perdite hanno lasciato un vuoto, in particolare alla casa don Orione, per gli altri ospiti e per il personale.

In questo periodo di festa, ricordiamo con affetto questi nostri compagni di viaggio che ci hanno lasciato.

Confrontati con le urgenze e le difficoltà, tutto il personale (in particolare quello della casa Don Orione) ha dato prova di professionalità, responsabilità e di grande attenzione: anzitutto verso le persone che vivono totalmente o parzialmente nelle nostre strutture; inoltre verso le esigenze sanitarie

restrittive che, di volta in volta, hanno sostenuto e implementato; infine, verso i colleghi, la direzione e in ultima analisi verso la Fondazione.

In tal modo hanno testimoniato, con atti concreti quanto già espresso con parole, ovvero l'attaccamento al lavoro, alle persone seguite, all'istituzione tutta.

Al grazie dal profondo del cuore da parte dei membri del consiglio di fondazione si aggiunge una stima accresciuta, che questi comportamenti ha generato.

Un ringraziamento va anche ai nostri ospiti, che hanno sostenuto e vissuto momenti non semplici, e che con le loro personalità e le loro peculiarità rappresentano il senso ultimo di tutta la nostra istituzione. Per loro esistiamo, per loro operiamo, per loro pianifichiamo e progettiamo, ma soprattutto con loro viviamo e cresciamo nell'avventura della nostra Fondazione.

In occasione della cerimonia funebre per Michele, la sua educatrice di riferimento ha scritto una lettera struggente. Prima dell'ultimo saluto, ha scritto:

"E scoprirete che il suo bisogno è identico a quello di tutti noi: essere riconosciuto, rispettato, soprattutto amato... e che i problemi e le barriere non spariranno, ma che insieme si possono affrontare meglio".

Questo passaggio mi ha toccato e mi

ha ispirato tre considerazioni.

Primo: insieme (personale e ospiti), si possono superare gli ostacoli. È quello che abbiamo intensamente e positivamente sperimentato quest'anno ed è una garanzia per il futuro.

Secondo: la frase riconosce che il bisogno ultimo di chi accogliamo è uguale a quello di tutti noi. In questo siamo tutti uguali, in quanto la persona viene prima dell'handicap, come ci siamo sempre richiamati.

Terzo: il bisogno di essere amati è l'esigenza più profonda del nostro cuore, della nostra persona. Questo incide anche sui nostri rapporti all'interno della Fondazione: occorre avere uno sguardo non solo professionale, ma anche di rispetto, di stima e di amorevole accoglienza sulle persone con cui conviviamo nel lavoro.

Per accogliere amorevolmente, dobbiamo a nostra volta essere accolti amorevolmente: dai nostri cari, dai nostri affetti, e ultimamente da chi ci ha amati fino a dare la propria vita per noi. Ed è proprio negli avvenimenti imprevisti (come quelli che ho elencato) che le circostanze ci interpellano sul senso ultimo della nostra vita e del nostro lavoro, facendoci fare scoperte sorprendenti.

Un Santo Natale e buon anno a tutti.

● **Mauro Mini**
Presidente FSG

È di notte che è bello credere nella luce (Edmond Rostand)

Quest'anno abbiamo avuto e vissuto davvero una lunga notte. È stato un anno duro e difficile. Abbiamo perso amici e persone care e, questo, è ciò che ci ha fatto soffrire e ci lascia un velo di tristezza. Ricorderemo quest'anno per il buio che abbiamo conosciuto e lo ricorderemo per le persone che oggi non sono più con noi.

Ma questa notte la ricorderemo anche per la forza che gli utenti e i collaboratori hanno saputo mettere in gioco.

In questi momenti abbiamo avuto vicino molte persone e molti amici, penso ai famigliari e ai curatori, penso ai colleghi direttori del nostro settore e di ATIS, all'Ufficio degli Invalidi, all'Ufficio del medico cantonale, ai medici di famiglia e a tanti enti e persone che in questo periodo ci hanno, in modo diverso, sostenuto e aiutato a camminare nella notte. Anche a nome del Consiglio di Fondazione va il mio grazie più sentito.

In questo periodo di pandemia siamo stati messi alla prova, il Consiglio di Fondazione, la Direzione, tutto il personale educativo amministrativo e dei servizi, i referenti sanitari si sono confrontati con una sfida inattesa e molto dura. Ma non è mai mancata l'unità e il grande desiderio di trovare la strada migliore per andare avanti. Sono convinto che, da questo periodo, possiamo e riusciremo ad uscirne rafforzati. Abbiamo sentito sulla pelle il senso del lavoro che svolgiamo quotidianamente e la grande responsabilità che ci viene affidata con la presa a carico di tante persone alle quali vogliamo bene.

Anche se la notte non è ancora finita,

possiamo e dobbiamo guardare avanti con un nuovo entusiasmo e un sempre maggior desiderio di migliorare.

Guardiamo all'anno nuovo sperando che il sole torni a risplendere. Non sarà un anno di grandi progetti nuovi, lavoreremo per ottimizzare ciò che è stato fatto fino ad ora e consolidare i principi sui quali è stata costruita la nostra Fondazione e nei quali crediamo.

Nel Consiglio di Fondazione, dopo le dimissioni per motivi professionali di Mario Manzocchi che ringraziamo per il lavoro di questi anni, sono entrati Enrico Gasperotti e Giacomo Cattaneo. Il lavoro del Consiglio di Fondazione, guidato dal nostro presidente Mauro Mini, sarà come sempre di grande sostegno.

A livello operativo, lavoreremo per creare spazi e strutture sempre più rispondenti ai bisogni delle persone che vi vivono. È un percorso iniziato con i trasferimenti di Cà Mia e dei Centri Diurni, e le ristrutturazioni dell'Orto avvenute negli ultimi anni, e che continuerà considerando importanti riflessioni anche per Casa Don Orione, sempre più Casa dopo aver abbandonato la definizione di Istituto. Un tema che affronteremo per Casa Don Orione, è quello riferito all'invecchiamento dell'utenza e alla necessità di ottimizzare le procedure sanitarie della stessa. Un'importante riflessione è stata fatta sui Piani di Sviluppo Individuali dell'utenza e lo stesso si sta facendo sulle attività occupazionali. A questo proposito potremo contare, dall'anno prossimo, su una casa ad Airolo che ci è stata donata e che stiamo sistemando, e che ci darà nuove pos-

sibilità di uscite e soggiorni ai piedi del San Gottardo.

Dopo un anno, dove molti degli sforzi sono stati messi per trovare un difficile equilibrio fra protezione e benessere psicofisico, speriamo che la notte si dissolva e speriamo di poter a breve ritrovare una nuova normalità.

Ringraziando tutti coloro che ci sono stati vicini, un augurio per un Santo Natale e un anno di "luce nuova".

● **Claudio Naiaretti**
Direttore FSG

Natale

Ancora una volta siamo arrivati a celebrare questa tradizione, ma il presepe di quest'anno sarà solo per i residenti di Casa Don Orione. Natale, una storia che si ripete, un racconto che sa di fiaba, eppure è bello viverlo come qualcosa che riscalda il cuore, che sa di DONO! Ecco perché il Natale è dono d'amore. Quando lo dimentichiamo, qualcuno ce lo ricorda con la sua presenza, con il suo modo di essere, come lo sono stati i nostri preziosi amici Paolo, Daniela, Michele, Alberto, Domizio e Levente. Buon Natale!

● **Antonio Unida - Casa don Orione**



Sempre nei nostri cuori



Paolo Pagnamenta



Alberto Tosetto



Levente Vajda



Domizio Mocetti



Daniela Valdarnini



Michele Popescu

Come hai vissuto il periodo Covid? Un anno particolare...

Quest'anno è stato davvero particolare, ma particolare forte!!!

Ci ha tolto la libertà di fare le cose che ci piacciono tanto: andare in giro, prendere il cappuccino al bar, mangiare al ristorante.

Anche al centro diurno Viabess, adesso, siamo ancora divisi in due gruppi e questa cosa, detta tra noi, non è che proprio ci piace tanto.

Ma soprattutto quest'anno ci ha fatto allontanare dalle persone alle quali vogliamo bene: per un po' non abbiamo più potuto vederle e ancora adesso non ci possiamo più abbracciare, baciare e nemmeno stringerci la mano.

Quante brutte emozioni proviamo: preoccupazione, sconforto, incredulità, agitazione, tristezza, rabbia, solitudine.

Che strane sensazioni e, quasi, quasi, ci sembra di provarle tutte assieme.

La noia di stare in casa, non saper cosa fare. Guardare dalle finestre un mondo che, improvvisamente, sembra cambiato...e non sapere se tornerà mai più come prima.

Quanto è stato strano rimanere chiusi in casa questa primavera. Il silenzio delle strade, qualcuno che camminava giusto per prendere un po' d'aria. Tra l'altro erano giornate che splendeva il sole! Sentire in televisione tutte le sere se le cose andavano un po' meglio: mamma mia quante persone che sono state ospedalizzate.

E poi, ancora, i tamponi, disinfettarsi le mani, la distanza sociale, la disoccupazione, e "tutto può accadere", e "andrà tutto bene"... NO, davvero non è stato un anno bello.

E poi LEI, questa mascherina sempre in faccia: davvero non la sopportiamo più... la mascherina...

Se pensiamo alla mascherina, comunque, un po' ci siamo abituati: non che la cosa in sé ci piaccia, ma abbiamo capito che aiuta a prenderci cura di noi stessi e degli altri.

Che strano questo pensiero che ci è

venuto: possibile che in un anno tanto brutto ci venga da pensare agli altri?

Eppure come ricordiamo con felicità quando abbiamo potuto ritornare a casa delle nostre famiglie dopo tanto che non capitava, guardarli negli occhi sopra le mascherine e sentire, quasi, di volergli più bene.

Ancora non possiamo abbracciarci ma quanto saremo felici quando si potrà fare. Non solo i nostri familiari, ma anche gli amici, gli operatori e tornare a dare una bella stretta di mano anche alle persone che vedremo per la prima volta. Prima quasi ci infastidiva questa cosa.

E poi quanto ci siamo riposati a casa: quando mai ci capiterà di gustare ancora questa lentezza? Fare le cose con tranquillità, prenderci cura di noi stessi e gustarci l'attenzione di chi ci è stato vicino con più calma? Potermi gustare un buon pranzo con persone che solitamente non vediamo mai in quell'occasione?

Il primo cappuccino al bar...mmh, siamo sicuri che avrà un gusto ancora più buono. Speriamo davvero di cuore che tutto questo finisca il prima possibile per riprendere la nostra vita di sempre: quella vita che, OGGI, ci rendiamo conto, ci piaceva tanto prima che tutto questo iniziasse.

Davvero non vediamo l'ora che si smetta presto di dire "non si può fare", tornare a fare festa, a ritrovarsi e a fare il carnevale.

Davvero, speriamo che tutto questo avvenga il prima possibile ma, in fondo, quest'anno, per quanto brutto, un po' lo ringraziamo, perché ci sta facendo riapprezzare cose che prima per noi era normale ci fossero.

● **Aurelian, Elisabetta, Francesca, Gianmaria, Lorenza, Marilena, Marzia, Manuela, Michael, Christopher, Hovannes, Blaise, Alessandro, Mladen, Monica, Fabio, Bernardina e Nevia**

Utenti del Centro Diurno Viabess



Ho dovuto fare il tampone per vedere se avevo il Covid. Per fortuna è stato negativo. Dopo tanto tempo siamo rimasti a casa per diversi mesi. Dopo tanto tempo è stato bello riprendere un po' tutte le cose. Ho dovuto rimanere a casa isolata da sola. Senza andare al bar a berci un buon caffè. Per fortuna c'è stata la possibilità di fare delle passeggiate all'aperto anche lunghe.

Vogliamo che il covid 19 se ne vada definitivamente e per sempre.

● **Marzia - Residente di Cà Mia**

Sono arrivato a Cà mia in un periodo particolare, questo mi ha dato la possibilità di conoscere nuove persone. Pensavo che stare lontano da casa era impensabile invece ce l'ho fatta. È stato difficile, ma con l'aiuto di tutti e la Buona volontà sono contento di aver provato a stare qua.

Non è stato facile il confinamento forzato, a volte volevo andarmene per riabbracciare i miei genitori, ma con questo covid dovevo accontentarmi di sentirli al telefono o vederli in quelle rare volte a distanza dal balcone. Questo periodo maledetto covid mi ha insegnato a camminare con le mie gambe in mancanza dei miei adorabili genitori. Anche se sono lontano, ma il mio cuore è sempre vicino a voi. Anche perché se non scrivete con il cuore in mano la vita da girino fino a un piccolo disabile ma fa di tutto fino a oggi a che sono down, ma sento di essere soddisfatto di essere il vostro figlio prediletto. Anche l'anno prossimo deve essere l'anno migliore e un 2021 in piena salute (Con 48 anni che porto in spalla e festeggiare con tutti voi) tutti voi senza mascherine e distanziamento sociale.

● **Gianmaria Residente di Cà Mia**

A voi che ci avete lasciato

*“La morte non è niente.
Non conta.
Io me ne sono solo andato nella stanza accanto.
Non è successo nulla.
Tutto resta esattamente come era.
Io sono io e tu sei tu e la vita passata che abbiamo vissuto così bene, insieme, è immutata, intatta.
Quelli che eravamo prima l'una per l'altro, Lo siamo ancora.
Chiamami con il vecchio nome familiare. Parlami nello stesso modo affettuoso che hai sempre usato.
Non cambiare tono di voce, non assumere un'aria solenne o triste.
Continua a ridere di quello che ci faceva ridere, di quelle piccole cose che tanto ci piacevano quando eravamo insieme.
Il mio nome sia sempre la parola familiare di prima.
Pronuncialo senza la minima traccia d'ombra o di tristezza.
La nostra vita conserva tutto il significato che ha sempre avuto.
È la stessa di prima, c'è continuità che non si spezza.
Cos'è questa morte se non un incidente insignificante?
Perché dovrei essere fuori dai tuoi pensieri solo perché sono fuori dalla tua vista?
Non sono lontano, sono dall'altra parte, proprio dietro l'angolo.
Va tutto bene; nulla è perduto.
Un breve istante e tutto sarà come prima. E come rideremo dei problemi della separazione Quando ci incontreremo di nuovo.”*

(Henry Scott Holland)

A voi, che ci avete accompagnato in questo tratto di viaggio. A voi, persone gentili e capaci di strappare un sorriso, tante sarebbero state le parole da dedicarvi. Non è un addio ma solo un arrivederci. Con tanto affetto.

● Gli amici della FSG

“Il tuo sguardo e il mio...” - Progetto Argentina - Svizzera

Si è trattato di un momento guidato di vera condivisione alla scoperta dell'importanza delle emozioni. L'intenzione era la condivisione, il riconoscere le proprie emozioni e i momenti vissuti degli allievi delle differenti classi argentine. Attraverso i loro lavori, abbiamo cercato di capire i valori delle diverse culture, che possono coincidere con le nostre emozioni e vissuti. I lavori che hanno preparato, erano la rappresentazione di quello che hanno provato nella chiusura dovuta alla pandemia perdurata nel tempo. Questo progetto è nato da una collaborazione tra l'istituto Don Giuseppe di Buenos Aires, con la docente Marta Scarpato e il gruppo del Laboratorio delle emozioni del Centro diurno Viabess, guidati da Barbara e Monica.

Abbiamo iniziato il percorso attraverso i disegni e le parole: il “loro” e il “nostro vissuto”. Siamo entrati in empatia attraverso i loro occhi, le nostre paure, i desideri e le speranze di quel periodo di lockdown; e che ancora oggi muta e continuiamo a vivere.

Tra questi lavori, eravamo incaricati di sceglierne uno che potesse simbolizzare e racchiudere questo “particolare periodo”. Invece riflettendo con i nostri utenti, sono stati tre i lavori dove si sono identificati di più.

Il gruppo Navigando, ha rinchiuso tutte le nostre riflessioni e desideri in una presentazione con il messaggio in bottiglia... ora è arrivato a Buenos Aires.

I nostri pensieri vanno a loro, ma vanno a tutte quelle persone che hanno vissuto e vivono ancora in una situazione di chiusura e solitudine. Il nostro messaggio è soprattutto di speranza, di sostegno e incoraggiamento, gli stessi che vogliamo sostenere per attraversare indenni questi momenti in maniera fiduciosa.

Ringraziamenti speciali: al nostro direttore Claudio Naiaretti per aver inviato un messaggio di speranza e fratellanza agli allievi dell'istituto. Grazie!

Al gruppo Navigando (con Emanuele) per il lavoro di impaginazione, scelta dei colori, sfondi e colonna sonora.

Agli utenti gruppo Laboratorio delle Emozioni, per visionare e mettersi in gioco, “guardandosi dentro” nelle proprie sensazioni, senza paura.

E soprattutto a tutti gli allievi del Istituto San Giuseppe di Villa Dominico, Buenos Aires, alla loro docente Ma. Marta Scapato e a Don Juan Carlos Molina, Cappellano dell'Istituto.

● Barbara Vezzoli, Emanuele Berta, Monica Schümperli Centro Diurno Viabess



“Tristezza individuale e nostalgia collettiva”



“All'ombra della disperazione”



“Dobbiamo avere fede”

Grazie!

Chi desidera sostenerci può farlo inviando un contributo sul conto:

CCP: 20-291788-8

Fondazione San Gottardo
Direzione e Amministrazione
 Casa Don Orione
 Via Santi Orione e Guanella 68
 6956 Lopagno
 Tel. 091 943 21 82
 info@fsangottardo.ch
www.fsangottardo.ch
www.facebook.com/fsangottardo